
 X LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

24.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 DICEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ANDREA BORRI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Leccisi Pino	15, 18
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	3	Mammì Oscar, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	6, 19, 20, 23, 24
Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammi:		Quercioli Elio	16
Borri Andrea, <i>Presidente</i>	4, 5, 15, 19, 23, 24	Servello Francesco	20, 22, 24
Calderisi Giuseppe	5, 17	Silvestri Giuliano	15, 18, 19
Costa Silvia	4	Vella Bruno	17
Di Prisco Elisabetta	4	Per un richiamo al regolamento:	
Fiori Peppino	18	Borri Andrea, <i>Presidente</i>	14, 15
		Calderisi Giuseppe	14, 15

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento interno, che la seduta sia ripresa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso e che della stessa sia redatto resoconto stenografico, così come è avvenuto nelle sedute precedenti.

(Così rimane stabilito).

Comunico che sono giunte alla segreteria della Commissione le seguenti lettere di protesta: in data 17 novembre è pervenuto un telegramma di protesta a firma Unione studenti di Teramo per il mancato abbattimento delle barriere architettoniche del Teatro comunale, utilizzato per le riprese di *Fantastico*.

In data 28 novembre è pervenuto un telegramma di protesta a firma del deputato Calderisi per la trasmissione *Domenica in* del 26 novembre in cui si è affrontato il tema droga senza ricorrere al necessario contraddittorio.

Lo stesso giorno è pervenuto un telegramma di protesta da parte della CISNAL di Cosenza per il servizio reso dal TG3 del 24 novembre.

In data 30 novembre il senatore Pollice ha protestato per il commento reso dal giornalista Selva nel GR2 del 29 novembre.

In data 7 dicembre è pervenuto un telegramma di protesta del deputato Cal-

derisi per l'informazione resa dal TG1 del 6 dicembre sulla legge per le tossicodipendenze.

Lo stesso giorno il signor Pala Roberto ha protestato, con lettera, per il contenuto della trasmissione *Blob*, da lui ritenuto eccessivamente spinto.

In data 11 dicembre è pervenuto un telegramma di protesta, a firma del senatore Spadaccia, per la informazione resa dal TG1 sulla legge per le tossicodipendenze.

In data 13 dicembre è pervenuta una lettera di protesta del sindaco del comune di Colli a Volturno per le informazioni rese nella trasmissione *Non solo nero* del 26 novembre.

Lo stesso giorno è pervenuta una lettera di protesta da parte della DIRSTAT nei confronti del problema della dirigenza statale.

Sempre in data 13 dicembre il Presidente del Senato della Repubblica ha segnalato la protesta del senatore Spadaccia nei confronti del TG1 e dei suoi servizi sulla legge per le tossicodipendenze.

In data 14 dicembre il deputato Tina Anselmi ha protestato per le affermazioni espresse dal conduttore della trasmissione *Rosso di sera*, andata in onda il 12 dicembre.

Lo stesso giorno il sindacato pensionati dell'Alto Adige, aderente alla CGIL, ha protestato per lo scarso interesse dimostrato dal « servizio pubblico » per i problemi degli anziani in quella località.

In data 15 dicembre è pervenuta lettera del sottosegretario di Stato al bilancio deputato Marte Ferrari in cui si lamentano carenze tecniche che impediscono la ricezione della terza rete in provincia di Como.

In data 19 dicembre il deputato Elisabetta Di Prisco ha rinnovato le proteste, già espresse dal deputato Tina Anselmi nei confronti della trasmissione *Rosso di sera* e del suo conduttore. Alla protesta si sono poi unite con successive lettere i deputati Annamaria Procacci, Franca Bassi, Laura Cima, Anna Donati, Adele Faccio, Beebe Tarantelli, Gloria Grosso, Roberta Breda.

Delle segnalazioni pervenute è stata data adeguata comunicazione alla società concessionaria.

Audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Oscar Mammi.

Ricordo che la nuova convenzione, che regola i rapporti tra la concessionaria ed il Ministero delle poste, approvata con decreto del Presidente della Repubblica del 1 agosto 1988 modificando l'articolo 8 del precedente documento non prevede più il parere della Commissione parlamentare sulle eventuali proposte di variazione del canone. La Commissione ha comunque deciso di procedere all'audizione del ministro Mammi, che ringrazia per la sua partecipazione, anche su questo argomento sia per la rilevanza del problema, sia perché la stessa Commissione, nella sua ultima delibera del 14 novembre scorso, in tema di definizione del limite massimo degli introiti pubblicitari per il 1989 ha collegato questa ultima determinazione al quadro più complessivo degli introiti - testualmente - « derivanti dal mancato adeguamento del canone, dai ricavi pubblicitari e da eventuali contributi straordinari dell'azionista », riservandosi - sempre testualmente - « di valutare il quadro complessivo nel momento in cui saranno noti gli indici degli altri introiti RAI ».

L'audizione del ministro Mammi si inserisce quindi in questo contesto. Ad essa farà seguito quella del Presidente dell'IRI, deliberata dall'ufficio di presidenza ai sensi dell'articolo 143 del Regolamento, previa intesa - già realizzata - con il Presidente della Camera. La Commissione avrà così tutti i necessari elementi per una riflessione più complessiva.

ELISABETTA DI PRISCO. Mi risulta, anche da una riunione tra le donne parlamentari membri di questa Commissione, che vi è stato un incontro tra la presidenza della Commissione ed il coordinamento delle giornaliste RAI, nel corso del quale sono state sollevate le questioni che io stessa avevo evidenziato in una lettera che ho inviato al presidente Borri.

Al riguardo propongo che, alla ripresa dei lavori, si svolga un ufficio di presidenza allargato alle parlamentari della Commissione, nel quale vengano affrontati i temi posti all'ordine del giorno sia dalle richieste delle giornaliste RAI, sia dal caso Guzzanti-*Rosso di sera*.

SILVIA COSTA. Condivido la proposta dell'onorevole Di Prisco. Le donne parlamentari della Commissione hanno avuto un incontro informale con il coordinamento delle giornaliste RAI, nel corso del quale è emersa la comune preoccupazione di garantire almeno tre obiettivi. Il primo è quello di valutare sino in fondo quali siano le garanzie oggi offerte dal sistema radiotelevisivo, specialmente da quello pubblico, per quanto concerne le pari opportunità, in particolare per le giornaliste. Il secondo è quello di verificare quali possano essere gli strumenti (secondo quanto mi risulta, correttamente individuati dal presidente Borri nel corso del suo incontro con le giornaliste RAI) di monitoraggio ed approfondimento sia dell'immagine della donna sia del messaggio complessivo sulla condizione femminile, forniti dal sistema radiotelevisivo, che talvolta tradiscono la dignità della persona (oltretutto della donna, spesso anche del minore). Il terzo è quello di creare un'occasione di confronto in questa sede

per valutare (a parte forme velleitarie o rivendicazioni di privilegi) le possibilità di garantire davvero pari opportunità nell'accesso sia all'informazione, sia alle carriere giornalistiche, visto che in ordine a queste ultime emergono talvolta proteste e lamentele relative ad una sottovalutazione di professionalità e di ruoli.

Sarebbe importante che su tali temi non soltanto le donne, ma l'intera Commissione, si interrogasse per definire un utile intervento, per esempio la redazione, che rientra nelle nostre competenze, di un documento di indirizzo.

GIUSEPPE CALDERISI. Desidero chiedere al presidente che nel corso dell'odierna seduta, venga fissata la data per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI; i tempi previsti dalla legge sono ormai scaduti e la Commissione è chiamata ad assolvere il proprio compito. Le note difficoltà politiche esistenti al riguardo non possono essere nascoste, ma le forze politiche devono assumersi le proprie responsabilità e non possono scaricarle sulla nostra Commissione, rendendola responsabile di una violazione di legge.

Domando, quindi, che la questione venga inserita nell'ordine del giorno dei lavori della Commissione, poiché non è possibile rinviarne ulteriormente l'esame. La medesima richiesta è già stata rivolta in sede di ufficio di presidenza, dove essa è stata considerata ma non si è giunti alla fissazione della data, alla quale pertanto richiedo si proceda stamane nel corso della presente seduta.

PRESIDENTE. Desidero precisare, a proposito della questione sollevata dalla collega Di Prisco, che nel resoconto della Commissione verrà dato atto degli interventi svolti dall'onorevole Anselmi e da altri deputati, i quali, prendendo spunto dalla trasmissione *Rosso di sera*, hanno esteso le loro osservazioni al tema generale della condizione femminile. Aggiungo, anzi, che è mia intenzione convocare una seduta dell'ufficio di presidenza per poter esaminare, nel loro insieme,

tutte le questioni sollevate in proposito e per giungere a conclusioni circa l'eventuale seguito da dare alla materia.

Per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Calderisi, ritengo anch'io che la Commissione debba procedere alla nomina del consiglio di amministrazione della RAI. Desidero ricordare, tuttavia, che tale richiesta è già stata affrontata in sede di ufficio di presidenza, cui spetta fissare l'ordine del giorno delle sedute della Commissione.

Da parte mia posso confermarle, onorevole Calderisi, che è mia intenzione affrontare quanto prima il tema da lei posto, ed aggiungo che ciò sarà possibile non appena la Commissione avrà proceduto all'audizione del presidente dell'IRI, già precedentemente stabilita.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor presidente, io ho avanzato una richiesta formale!

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, onorevole Calderisi, e le ripeto che tornerò a riproporla in sede di ufficio di presidenza.

GIUSEPPE CALDERISI. Ho richiesto, formalmente, che la Commissione decida oggi, tramite votazione, la data della seduta da dedicare alla nomina del consiglio di amministrazione della RAI.

PRESIDENTE. La sua richiesta non è prevista nell'ordine del giorno della seduta odierna.

GIUSEPPE CALDERISI. Insisto perché la Commissione si pronunci sulla data della seduta per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI.

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, la prego di non insistere. Ciò che è importante, ciò che le interessa – e che interessa anche me – è che la questione sia stata posta e che resti agli atti. Ripeto, spetta all'ufficio di presidenza formulare il programma dei lavori della Commissione.

Do la parola al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, onorevole Mammi.

OSCAR MAMMI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Come ricordato dal presidente Borri, la nuova convenzione in vigore tra la concessionaria ed il Ministero delle poste non prevede più il preventivo parere della Commissione in tema di variazione del canone. Ciò non significa, tuttavia, che un confronto con la Commissione non sia comunque utile e doveroso.

Ritengo, quindi, di dover sottoporre all'esame della Commissione la richiesta rappresentata dalla concessionaria RAI di un provvedimento di adeguamento dei canoni di abbonamento alla radiotelevisione, pure se l'articolo 22 della nuova convenzione Stato-RAI non fa più riferimento ad un obbligo di tal genere nel provvedimento previsto per l'adozione di tale misura.

La richiesta di un aumento del canone d'abbonamento da parte della concessionaria risale al luglio del 1988, periodo nel quale era in vigore la precedente convenzione che, all'articolo 8, prevedeva la possibilità di procedere ai provvedimenti conseguenti dopo aver sentito questa Commissione e successivamente alla verifica di congruità dei canoni di abbonamento effettuata dai Ministeri delle poste e del tesoro.

La richiesta avanzata per un adeguamento dei canoni di abbonamento, a partire dal 1° gennaio 1989, era tale da consentire di preservare l'equilibrio economico in un esercizio che si presentava come uno dei più impegnativi.

Per brevità di esposizione, non mi soffermerò sulle argomentazioni della RAI a supporto della richiesta suddetta, rinviandole alla relazione che consegnerò alla Commissione.

La richiesta di adeguamento si basava sulle proiezioni triennali 1989-1991, approvate dal consiglio d'amministrazione della concessionaria il 29 luglio 1988. Tali proiezioni ipotizzavano un contributo dello Stato corrispondente alle entrate dei

canoni preventivate per il 1988 maggiorate della stessa percentuale prevista per l'incremento del mercato pubblicitario radiotelevisivo, il quale, secondo le previsioni RAI di quel periodo, risultava pari al 13,4 per cento per il 1989 e al 14 per cento per il 1990-1991. Nella stessa richiesta si ipotizzava un'entrata netta pubblicitaria di 962,7 miliardi per il 1989, di 1.097,7 miliardi per il 1990 e di 1.251,4 miliardi per il 1991.

In sintesi, per il 1989, a fronte di un'entrata, determinata, sulla base delle ipotesi sopra esposte, in 2.791,9 miliardi, era prevista una spesa di 2.787 miliardi per il 1990; per il 1990, a fronte di un'entrata di 3.196,2 miliardi, si prevedeva una spesa di 3.147,2 miliardi; mentre per il 1991, su un previsto ricavo di 3.637,5 miliardi, figurava una spesa di 3.546,5 miliardi.

A seguito della richiesta di adeguamento delle entrate, che ho sopra esposto, in data 25 novembre 1988, venne istituita una commissione composta da funzionari dei Ministeri delle poste e del tesoro con il compito di procedere alla verifica di congruità delle entrate.

In adempimento al mandato la commissione ha provveduto all'esame della documentazione prodotta dalla RAI, iniziando l'analisi sia del consuntivo 1987, sia del preconsuntivo dell'esercizio 1988, per passare poi ad estendere la verifica al fabbisogno economico-finanziario della concessionaria per l'anno 1989 ed alla sua proiezione per il 1990, soffermandosi su quelle voci dei costi e dei ricavi più meritevoli di particolari annotazioni per la loro incidenza sui risultati dei conti economici e per i riflessi sul fabbisogno finanziario.

Dopo aver chiarito, anche con audizioni di dirigenti della concessionaria, i principali andamenti relativi agli esercizi 1987 e 1988, l'attività della Commissione si è particolarmente incentrata sull'esercizio 1989, assumendo a base della verifica le proiezioni dei costi e dei ricavi.

Nella relazione che consegnerò alla Commissione vengono riportate cifre e previsioni relative al preventivo del conto economico 1989, aggiornato all'aprile

dello stesso anno, nonché le previsioni dei ricavi e delle spese. La stessa relazione, inoltre, comprende un'analisi dettagliata: delle spese di esercizio; degli accantonamenti per lo sviluppo delle attività, di nuovi servizi e di altre iniziative strategiche; delle spese per il personale; degli ammortamenti.

In complesso, la previsione dei ricavi per il 1990 ammonta a 3.196,2 miliardi, con un incremento, rispetto alle previsioni dell'anno precedente, di 335,5 miliardi. Ciò per effetto di un previsto aumento della voce « incremento risorse primarie » (da 305,5 miliardi nel 1989 a 613,9 miliardi nel 1990) e di un aumento della voce « rimborsi per servizi, convenzioni commerciali ed altri ricavi » (da 275,6 miliardi nel 1989 a 302,7 miliardi nel 1990).

Per quanto riguarda i costi è previsto un ammontare complessivo di 3.147,2 miliardi, con un aumento, rispetto alle previsioni del 1988, di 287 miliardi.

In particolare, si registra un aumento delle spese di esercizio (del 4,16 per cento) e delle spese per il personale, soprattutto per rinnovi contrattuali.

Per quanto riguarda gli ammortamenti, il fondo relativo è previsto in 299 miliardi, di cui 221 miliardi per ammortamenti ordinari.

La Commissione, dopo aver proceduto ad un'attenta analisi delle previsioni economiche, della situazione patrimoniale e finanziaria dello stato di attuazione degli investimenti prospettati dalla società concessionaria RAI, nonché ad un approfondito esame della documentazione illustrativa delle singole voci di ricavi e costi, ha sottoposto a valutazioni i conti previsionali della concessionaria ai fini della determinazione del fabbisogno economico-finanziario.

Nel 1989 la RAI prevede un incremento dei ricavi, rispetto al 1988, di lire 334 miliardi (+ 13,4 per cento) di cui lire 305,5 miliardi quale incremento risorse primarie (50 per cento dei proventi pubblicitari e dei ricavi per canoni e/o contributo dello Stato) e lire 28,5 miliardi da altri ricavi; nel 1990 si prevede un incre-

mento di lire 335,5 miliardi, rispetto al 1989 (+ 11,7 per cento), di cui lire 398,4 miliardi quale incremento risorse primarie e lire 27,1 miliardi da altri ricavi.

I ricavi per la voce « canoni » a livelli unitari in vigore dal 1° luglio 1987, sono previsti, per il 1989, in complessive lire 1.430,1 miliardi, pari all'introito conseguito nel 1988, ipotizzando quindi, un'invarianza nel numero dell'utenza.

In merito la Commissione ha rilevato che la stessa concessionaria prevede un incremento nel 1989 di 50.000 nuove utenze TV che dovrebbe comportare, unitamente ad altri fattori, quali la riduzione della morosità, un maggiore introito, per detto anno, di lire 11 miliardi.

La Commissione ha ritenuto che, attraverso un'energica azione diretta a colpire l'abusivismo integrale e/o parziale, tale voce di ricavi, a canoni invariati, potrebbe essere incrementata.

Circa i ricavi per pubblicità, le previsioni formulate dalla RAI, per gli anni 1989 e 1990, lasciano invariati gli introiti per tale voce di ricavo nella misura di cui al preconsuntivo 1988 pari a lire 849 miliardi, al netto delle provvigioni spettanti alla SIPRA.

Ciò per effetto della formulazione delle previsioni dei ricavi - come sopra detto - sulla base dell'acquisizione di « risorse primarie » (proventi pubblicitari e canoni di abbonamento e/o contributo dello Stato) calcolato nella misura indicata nel citato disegno di legge per la regolamentazione del sistema radiotelevisivo misto.

Al riguardo la Commissione, in considerazione che le previsioni del mercato pubblicitario (fonte UPA 1989) indicavano un incremento nell'anno 1989 rispetto all'anno precedente dell'11 per cento ha ritenuto, a prescindere dalle determinazioni che sarebbero state assunte in merito da questa Commissione parlamentare, che tale voce - che costituisce circa il 40 per cento del totale dei ricavi - poteva essere incrementata almeno di detta percentuale dell'11 per cento.

L'andamento dei ricavi diversi (prestazioni aggiuntive alla convenzione principale, convenzioni commerciali, interessi

attivi, eccetera) risulta pari a lire 275,6 miliardi nel 1989 ed a lire 302,7 miliardi nel 1990 e presenta un incremento complessivo nel 1989 rispetto al 1988 di lire 28,5 miliardi, pari ad un incremento dell'11,5 per cento e nel 1990 rispetto al 1989 di lire 27,1 miliardi, pari al 9,8 per cento.

Per tali voci di ricavi la Commissione, valutate le singole componenti, ha ritenuto attendibili le previsioni della concessionaria anche se appaiono suscettibili di ulteriore incremento le entrate relative all'area delle nuove attività e commercializzazione programmi.

Le spese di esercizio nelle previsioni elaborate dall'azienda passano da lire 1460,6 miliardi del 1987 a lire 1.935,6 miliardi del 1990 con un incremento medio dell'11,8 per cento.

La Commissione, pur tenendo conto delle condizioni di mercato che giocano in modo preponderante sui costi di programmazione, delle nuove iniziative, dei rinnovi di contratti con le Federazioni sportive e degli avvenimenti non ricorrenti (Campionato mondiale di calcio del 1990), e considerati i tassi di crescita decrescenti negli anni (18 per cento nel 1988, 7,82 per cento nel 1989 e 4,16 per cento nel 1990) ha ritenuto per talune componenti della voce « spese di esercizio » apportare le seguenti rettifiche.

Una possibile riduzione di 2 punti percentuale nel 1989 e di 3 punti percentuali nel 1990 per la voce « reti » (- 10, miliardi nel 1989 e - 19 miliardi nel 1990) anche in considerazione dell'indice inflattivo programmato dal Governo; è apparsa altresì suscettibile di riduzione la voce di costo « oneri finanziari » in funzione dei contenimenti dei costi e dei miglioramenti dei ricavi previsti dalla stessa Commissione (- 11 miliardi per ciascuno degli anni 1989-1990).

Per quanto riguarda la voce « sviluppo attività » la Commissione ha ritenuto che possono essere documentati lire 24,5 miliardi nel 1989 e lire 27,1 miliardi nel 1990 trattandosi di accantamenti per rinnovo contratti con le Federazioni sportive

e con le Agenzie del settore informazione, già considerati negli incrementi di spesa riconosciuti alle voci di costo « rete » e « informazione e sport ».

Nella voce « nuovi servizi e iniziative strategiche » è compresa la spesa prevista per l'incentivazione all'esodo volontario (lire 19,7 miliardi nel 1989 e lire 5 miliardi nel 1990) che la Commissione ha ritenuto possa essere in parte economizzata (lire 8 miliardi nel 1989 e lire 3 miliardi nel 1990) ove la concessionaria per il raggiungimento degli stessi fini che si prefigge (una riduzione, attraverso lo strumento *turn-over* del personale in aree non strategiche ed un reimpiego mirato nelle aree di più alta produttività) dia applicazione all'Istituto della mobilità e della qualificazione professionale del personale.

Nella gestione del personale la RAI prosegue nella politica di graduale riduzione dell'organico e di contenimento dei costi.

Le previsioni sulla situazione dell'organico presentano una diminuzione del personale al 31 dicembre 1989 di 150 unità.

Il costo complessivo del personale a tempo indeterminato è previsto per l'anno 89 pari a L. 993,9 miliardi ed a lire 1.075,5 miliardi per l'anno 1990. Per effetto della variazione dell'organico è prevista una economia di spesa di lire 11,5 miliardi nel 1989 e di 10,2 miliardi nel 1990.

Tenuto conto della incomprimibilità delle voci collegate ad applicazioni di leggi o di norme contrattuali la Commissione ha ritenuto che economie si possano conseguire nella quota di costo con margine di governo dell'azienda.

Essa dovrà pertanto impegnarsi a contenere il ricorso al lavoro straordinario e diluire negli anni l'impatto dei rinnovi contrattuali e di variazioni di mansioni.

Nel complesso la Commissione ha valutato che le spese del personale debbano essere ridotte di lire 26 miliardi nel 1989 e di lire 27 miliardi nel 1990.

Nell'esercizio 1988 si registra un incremento lordo di immobilizzazioni tecniche,

rispetto all'esercizio precedente di 149 miliardi.

Nelle previsioni per gli anni 1989 e 1990 sono previste immobilizzazioni tecniche rispettivamente per lire 518 miliardi e per lire 460 miliardi, per cui, complessivamente, le immobilizzazioni ammontano – secondo le previsioni dello stato patrimoniale – a lire 2.483 miliardi nel 1989 ed a lire 2.926 miliardi nel 1990.

Ciò trova conferma nella previsione sugli investimenti laddove si è rilevata un'accelerazione nella realizzazione delle opere di cui al piano 1985-1987 rispetto al ritmo di attuazione delle opere previste negli anni decorsi. Ciò in gran parte è dovuto all'approssimarsi dell'anno 1990, anno in cui saranno celebrati i Campionati mondiali di calcio e per quella data dovranno essere ultimati gli investimenti relativi alla realizzazione del centro di telecomunicazioni per i campionati mondiali e delle annesse infrastrutture.

In correlazione alle immobilizzazioni previste si accrescono i fondi di ammortamento con accantonamento a detto fondo di lire 121 miliardi nel 1988 (pre-consuntivo) e di lire 168 miliardi e 221 miliardi, rispettivamente, negli anni 1989 e 1990 (preventivi).

Per gli anni 1989 e 1990 sono previsti accantonamenti anche per ammortamenti anticipati, rispettivamente di lire 35 miliardi nel 1989 e di lire 78 miliardi nel 1990, per cui complessivamente il fondo ha una consistenza di lire 193 miliardi nel 1989 e di lire 299 miliardi nel 1990.

Il fondo di ammortamento risulta commisurato alle aliquote massime fiscalmente consentite e ciò ha permesso alla RAI di poter pervenire alla costituzione di fondi largamente remunerativi nell'anno 1987 (ultimo bilancio approvato) con una media di ammortamenti che copre nella misura del 70 per cento il valore complessivo dei relativi beni patrimoniali.

La politica degli ammortamenti anticipati è stata seguita dalla RAI negli anni precedenti al 1987 non già per compensare la presunta perdita di valore con-

nessa all'utilizzazione degli impianti, ma prevalentemente per incrementare le fonti interne di finanziamento di nuovi investimenti.

La Commissione, tenuto conto che la concessionaria ha negli ultimi anni (dal 1987) accelerato l'attuazione delle opere previste nei piani di investimenti per cui a consuntivo il volume di esse è stato pari a quello preventivato, ha ritenuto che gli accantonamenti al fondo ammortamenti ordinari siano proporzionati alle immobilizzazioni che si prevedono realizzare negli anni 1989-1990.

Non si è ritenuto accoglibile, tuttavia, il previsto accantonamento per ammortamenti anticipati di lire 35 miliardi nel 1989 e di lire 78 miliardi nel 1990 atteso che risultano spesi non già con eccedenza di gestione (utile) ma derivano da un pari incremento delle risorse primarie (canoni e pubblicità).

Attraverso la disamina delle singole voci di ricavi e dei costi e con le considerazioni sopra esposte, la Commissione, alla data del 15 maggio 1989, era pervenuta a una riformulazione delle previsioni economiche relative agli anni 1989 e 1990 accertando un fabbisogno di maggiori entrate per la RAI di lire 158,5 miliardi per il 1989 e di lire 376 miliardi per il 1990.

Soggiungeva peraltro la Commissione che, qualora il *plafond* pubblicitario fosse stato aumentato in ragione del 11 per cento annuo (lire 93 miliardi nell'89 e lire 197,1 miliardi nel 1990) – come ipotizzato dalla stessa Commissione nella riformulazione dei conti economici in esame – il fabbisogno da coprire con un aumento dei canoni di abbonamento sarebbe stato di lire 65,1 miliardi per il 1989 (+4,5 per cento) e di lire 114,8 miliardi per il 1990 (+7,5 per cento).

Tuttavia, a seguito della recente determinazione del *plafond* della pubblicità per il 1989 – che come è noto è stato fissato in L. 959,4 miliardi (+6,6 per cento rispetto all'88) con un ricavo per la RAI al netto della provvigione SIPRA di lire 906,2 miliardi – la Commissione ha ritenuto di procedere ad un riesame dei conti previsionali riformulati dalla stessa

Commissione nel mese di maggio, anche alla luce dei dati del preventivo del conto economico 1990, fornito dalla concessionaria nel novembre del 1989, più attendibili dei dati di proiezioni forniti a suo tempo dalla RAI.

La Commissione ha proceduto, sulla base delle analisi dei conti economici aggiornati, prodotti dalla concessionaria RAI, (preconsuntivo 1989 e preventivo 1990), a rideterminare il fabbisogno di maggiori entrate per l'anno 1989 e 1990 tenuto conto, peraltro, delle considerazioni formulate sulle singole voci di ricavi e costi con la precedente relazione.

In particolare: i ricavi per la voce « canoni di abbonamento » sono previsti, a livelli unitari in vigore dal 1° luglio 1987, in complessive lire 1.464,5 miliardi per il 1989 e in lire 1.474 miliardi per il 1990 con un aumento, rispetto alle precedenti previsioni, di lire, rispettivamente, 34,4 miliardi nel 1989 e 44 miliardi nel 1990.

Tali previsioni, in linea con le considerazioni già svolte dalla Commissione nella Relazione del maggio scorso sul possibile andamento dello sviluppo dell'utenza e riduzione della morosità, possono ritenersi attendibili. Il gettito dei proventi pubblicitari corrisponde, per l'anno 1989, alla misura massima stabilita dalla Commissione parlamentare di vigilanza al netto della provvigione SIPRA. Per l'anno 1990 tale voce di costo è stata incrementata dall'11 per cento in considerazione – come già precedentemente indicato – del previsto incremento del mercato pubblicitario.

I ricavi diversi esposti al conto economico riguardano i corrispettivi per prestazioni aggiuntive alla Convenzione Stato-RAI, gli interessi attivi su c/c intrattenuti con gli istituti di credito e con le società controllate, i dividendi, i proventi per nuove attività e commercializzazione programmi, i recuperi di spese e servizi vari, nonché le sopravvenienze attive. Per tali voci di ricavi la Commissione, valutate le singole componenti, ritiene attendibili le previsioni della concessionaria che risultano incrementate, a

raffronto con i precedenti conti previsionali, rispettivamente del + 8 per cento nel 1989 e del 15 per cento nel 1990.

Le previsioni economiche aggiornate elaborate dalla RAI espongono, per quanto riguarda la voce « spese di esercizio », il seguente andamento nel biennio 1989-1990:

Anno	Spese di esercizio	Incremento
1988 (Cons.)	1.503,9	—
1989	1.760,6	+ 17 %
1990	1.898,0	+ 7,8%

Analizzando gli incrementi previsti dalla concessionaria per le singole componenti di tale voce di costo, la Commissione ritiene, sulla base delle considerazioni già svolte nella precedente relazione quanto appresso: le spese riportate sotto la voce « reti » ammontano a lire 651,5 miliardi nel 1989 e a lire 710,2 miliardi nel 1990; rispetto alle precedenti previsioni, per l'anno 1989 si rileva una maggiore spesa in termini assoluti di lire 6,3 miliardi (lire 645,2 miliardi a fronte di lire 651,5 miliardi: dati risclassificati per omogeneità del consuntivo 1988), mentre per l'anno 1990 si ha una minore spesa di lire 9,3 miliardi in quanto – come già esplicitato nella prima parte di questa relazione – si fa riserva di destinare a tale voce di costo gli accantonamenti (di cui alla voce « sviluppo attività ») in corso d'anno per far fronte a nuove esigenze.

La Commissione ritiene che tale voce di costo possa essere – conformemente a quanto già esposto nella precedente relazione – ridotta di due punti percentuali in ciascuno dei due anni e, quindi, in valori assoluti – 13,4 miliardi nel 1989 e – 15,1 miliardi nel 1990.

Circa informazioni e sport, la spesa preventivata dalla RAI è di lire 218,8 miliardi nel 1989 e di lire 238,5 miliardi nel 1990 (+ 7,5 miliardi rispetto alle precedenti previsioni).

Tali previsioni, a parere della Commissione, tenuto conto dei rinnovi dei contratti con le agenzie di stampa e con

le federazioni sportive, possono ritenersi attendibili per l'anno 1989, mentre per l'anno 1990 si confermano le proposte di cui alla precedente relazione di lire 231 miliardi, considerato, anche, quanto esposto alla voce « sviluppo attività ».

Quanto agli oneri finanziari, tale voce di costo, prevista in lire 125,3 miliardi nel 1989 e in lire 140 miliardi nel 1990, appare suscettibile di riduzione in funzione dei contenimenti dei costi e dei miglioramenti dei ricavi previsti (in lire - 10 miliardi per il 1989 e in lire - 8,5 miliardi per il 1990).

Per i costi intergruppo, oneri tributari e diversi sono state formulate le previsioni di lire 73,9 miliardi per il 1989 e di lire 87,7 miliardi per il 1990, con un aumento, rispetto alle precedenti previsioni, di lire 39,4 miliardi per il 1989 e di lire + 55,6 miliardi per il 1990.

Tale voce di costo si articola in: oneri tributari, costi società collegate, e partite diverse (comprendenti: accantonamenti costi pluriennali e dismissioni cespiti, accantonamenti a fondi svalutazione crediti e rimanenze, oscillazione cambi e sopravvenienze passive, oneri e rischi diversi ed altri accantonamenti per automatismi contrattuali e aumento tariffe).

Dall'esame analitico delle singole componenti della voce di costo di cui trattasi si è rilevato che gli aumenti previsionali più consistenti riguardano per l'anno 1989: gli accantonamenti a fondi svalutazione, + lire 16 miliardi, gli accantonamenti per automatismi contrattuali e aumento tariffe (adeguamento ISTAT affitti, vigilanza, polizia, riscaldamento, spese postali, noleggio apparecchiature eccetera,) + lire 12 miliardi; per l'anno 1990: gli accantonamenti a fondi svalutazione + lire 15,2 miliardi, gli accantonamenti per automatismi contrattuali e aumento tariffe + lire 22,5 miliardi.

La Commissione in merito ritiene che detti accantonamenti appaiono sopravvalutati esuberanti rispetto alle concrete esigenze gestionali per cui propone che la voce di costo in argomento vada decurtata di lire 36 miliardi nel 1989 e lire 37,7 miliardi nel 1990.

Le previsioni aggiornate in tema di « sviluppo attività » formulate dalla RAI presentano una spesa di lire 54,7 miliardi nel 1989 e di lire 94,5 miliardi nel 1990; rispetto alle precedenti previsioni, si rileva una diminuzione di lire 4,7 miliardi nel 1989 ed un aumento di lire 36,3 miliardi nel 1990.

Per le considerazioni già svolte nella precedente relazione, la Commissione ritiene che vadano confermate le previsioni di spesa ivi indicate per l'anno 1989 in lire 34,9 miliardi mentre per l'anno 1990, in relazione a nuove iniziative che possono emergere nel corso dell'anno in connessione, soprattutto, ai campionati mondiali di calcio, possa riconoscersi la previsione di spesa di lire 60,8 miliardi, tenuto anche conto che in tale voce di costo sono previste lire 26,8 miliardi per l'informazione e lo sport.

In definitiva detta voce di costo andrebbe decurtata di lire 19,8 miliardi nel 1989 e di lire 33,7 miliardi nel 1990.

Per quanto riguarda i nuovi servizi e le iniziative strategiche, la spesa prevista è di lire 75,4 miliardi nel 1989 e di lire 82,6 miliardi nel 1990 con un aumento, a raffronto con le precedenti previsioni, rispettivamente, di lire 16,7 miliardi nel 1989 e di lire 38,2 miliardi nel 1990.

La Commissione ritiene che per l'anno 1989 possa essere confermata la proposta formulata con la precedente relazione di lire 35,7 miliardi considerato, anche, che nelle nuove previsioni la componente di tale voce di costo « accantonamento vincolato per altre iniziative e incremento produttività » risulta aumentata, rispetto alle precedenti previsioni, di lire 30 miliardi; per l'anno 1990 si ritiene di ridurre la previsione della concessionaria a lire 67 miliardi pari alla proposta formulata con la precedente relazione (lire 39 miliardi) aumentata di lire 28 miliardi quale costo di esercizio per la sperimentazione della diffusione diretta da satellite.

Per le spese personale, previste dalla RAI, in lire mille miliardi nel 1989 e in lire 1.082,3 miliardi nel 1990, con un aumento rispetto alle precedenti previ-

sioni in + 6,1 miliardi nel 1989 e in + 6,7 miliardi nel 1990, la Commissione ritiene che dette spese possano essere contenute nei limiti di lire 987,9 miliardi nel 1989 e di lire 1.056,0 nel 1990 attraverso una più oculata politica di gestione del personale agendo, principalmente, sulle componenti di costo con margine di governo dell'azienda, quali rinnovo contratti dirigenti, variazioni strutturali e di mansioni, con riduzione e/o scaglionamento nel tempo della loro incidenza.

Per gli ammortamenti si rinvia a quanto già esposto nella precedente relazione. In particolare, per quanto riguarda gli ammortamenti anticipati si è riscontrato che la concessionaria propone nella « previsione aggiornata » per l'esercizio 1990 un ammontare per ammortamenti anticipati di lire 70 miliardi rispetto all'importo di lire 78 miliardi indicato nel preventivo 1990 formulato al 18 aprile 1989.

Per l'esercizio 1989, per la medesima voce di costo, non è più previsto l'importo di lire 35 miliardi indicato nelle previsioni al 18 agosto 1989.

La Commissione in merito ribadisce le considerazioni contenute nella relazione del 15 maggio scorso, secondo le quali, ai fini della determinazione della congruità delle entrate, non può che essere considerato solo il costo per ammortamenti tecnico-economici ordinari, con esclusione quindi di quelli anticipati non derivanti dall'utile lordo di gestione.

Tuttavia, non può non convenirsi sui benefici effetti che avrebbero gli ammortamenti anticipati sulla situazione finanziaria della RAI per i minori oneri passivi conseguenti ad un corrispondente minore ricorso al mercato finanziario, ove si consideri peraltro che al 31 dicembre 1989 viene stimato un indebitamento complessivo di circa 1.590 miliardi di cui lire 930 miliardi quali debiti a breve.

In relazione alle considerazioni che precedono la Commissione ha riformulato le previsioni economiche relative agli anni 1989 e 1990 sulla base delle rettifiche come sopra apportate alle previsioni formulate dalla concessionaria secondo la seguente tabella che consegno alla presidenza:

La Commissione, attraverso una puntuale disamina delle singole voci dei ricavi e dei costi cui sono state apportate le rettifiche come innanzi schematizzate, ha accertato un fabbisogno di maggiori entrate per la RAI di lire 78,4 miliardi nel 1989 e di lire 172,6 miliardi nel 1990.

Concludendo, nel condividere le analisi della Commissione interministeriale in ordine agli aggiornamenti dei conti economici 1989 e 1990, ritengo che l'adeguamento dei canoni televisivi debba tenere conto dei fabbisogni della concessionaria; il CIP nella sua competenza istituzionale provvederà a definire, nel quadro della politica generale delle tariffe e dei prezzi amministrati connessa alla manovra finanziaria complessiva del Governo, tale fabbisogno finanziario determinando, ai sensi dell'articolo 15 della legge n. 103 del 1975, la misura dei canoni per il bianco e nero e per il colore.

Aggiungo che alla fine del 1988 la percentuale dei televisori in bianco e nero sul totale degli abbonamenti era del 40 per cento, per scendere a circa il 30 per cento alla fine di quest'anno.

Per un richiamo al regolamento.

GIUSEPPE CALDERISI. L'articolo 7 del regolamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, in tema di funzioni dell'ufficio di presidenza, prevede al punto *a)* che lo stesso organizza i lavori della Commissione e formula l'ordine del giorno delle sedute; il medesimo articolo, al comma 2, aggiunge che per i compiti di cui ai punti *a)*, *c)* e *d)* l'ufficio di presidenza delibera d'intesa con i rappresentanti designati dai gruppi presenti nella Commissione.

Desidero ricordare che nell'ultima seduta dell'ufficio di presidenza tale intesa non si è verificata, proprio in relazione alla fissazione della data per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI. Quindi, a mio avviso, tale questione deve essere affrontata in questa sede dalla Commissione plenaria, visto che in

sede di ufficio di presidenza non è stata raggiunta l'intesa con i rappresentanti designati dai gruppi presenti nella Commissione, prescritta dal citato articolo 7. Proprio in base a tale articolo, pertanto, insisto affinché in questa sede venga fissata la data, che propongo sia quella del 9 o del 10 gennaio.

PRESIDENTE. Ritengo di avere un'esperienza parlamentare più lunga dell'onorevole Calderisi, anche se quest'ultimo ha, probabilmente, maggiormente approfondito le questioni regolamentari. Tuttavia, dalla nostra comune esperienza, risulta che è difficile trovare sempre un accordo in sede di ufficio di presidenza sull'ordine del giorno dei lavori delle sedute, visto che naturalmente esistono opinioni diverse, per cui generalmente si finisce per trovare un'intesa su una determinata ipotesi. Tale ipotesi, nel nostro caso, è stata quella di completare il ciclo di audizioni già in programma, per inserire, immediatamente dopo, nell'ordine del giorno delle prossime sedute, la questione della nomina del consiglio di amministrazione della RAI. Effettivamente, nella sede dell'ufficio di presidenza, l'onorevole Calderisi aveva richiesto un'immediata fissazione della relativa data, mentre io stesso insieme con altri avevamo sollevato alcune obiezioni di opportunità, per cui la riunione si era conclusa con la decisione cui ho precedentemente accennato.

Comunque, per venire incontro alla richiesta dell'onorevole Calderisi pur mantenendosi nel pieno rispetto del regolamento, sarà convocata appena possibile una riunione dell'ufficio di presidenza per procedere alla programmazione dei lavori della Commissione, nel corso della quale potrà essere sollevata la questione della fissazione della data per la nomina del consiglio di amministrazione della RAI, che potrà poi, eventualmente, essere portata all'attenzione dell'intera Commissione.

GIUSEPPE CALDERISI. Nel corso della seduta dell'ufficio di presidenza, ho chie-

sto che fosse messo a verbale il mio dissenso, proprio per poter porre la questione in sede di Commissione plenaria.

PRESIDENTE. Non esiste un verbale delle sedute dell'ufficio di presidenza.

GIUSEPPE CALDERISI. Comunque, dobbiamo stabilire se vogliamo rispettare alcune regole o meno. Personalmente, contesto il fatto che non esista almeno un minimo di regole certe; chiedo, infatti, il rispetto della legge, poiché sono passati più di due mesi dal momento in cui la Commissione era chiamata ad assolvere il proprio compito.

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Calderisi che la competenza della fissazione della data e dell'ordine del giorno delle sedute della Commissione è dell'ufficio di presidenza; se egli insiste, come dimostrazione di buona volontà, posso convocare, al termine della presente seduta, l'ufficio di presidenza per affrontare la questione da lui sollevata.

GIUSEPPE CALDERISI. Resto della mia opinione per quanto riguarda l'interpretazione del regolamento, anche se ringrazio il presidente per la sua buona volontà.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione sulla relazione illustrata dal ministro Mammì (*Proteste dell'onorevole Calderisi*).

PINO LECCISI. Signor presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori, in quanto ci troviamo dinanzi ad una relazione che non ha solo prospettato criteri, ma anche elencato cifre e numeri. Ritengo, quindi, che non si possa procedere alla discussione sulla medesima, se non dopo averla opportunamente approfondita. Credo, inoltre, che tale richiesta sia giustificata sia dall'imminente decisione del CIPE sull'adeguamento del canone, sia dal fatto che la Commissione, in rela-

zione all'articolo 22 della nuova convenzione Stato-RAI, non è in grado di esprimere alcun parere vincolante. In tali condizioni, per consentire a ciascun membro della Commissione di poter attentamente valutare la relazione esposta dal ministro, la soluzione migliore, a mio avviso, potrebbe essere individuata nell'aggiornare la discussione ad una data tale che ci consenta di esprimerci compiutamente sui criteri e sui dati numerici che, nella sua sensibilità, il ministro ha inteso offrire alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Leccisi, considero pertinente la sua osservazione. Ricordo, tuttavia, che sarebbe opportuno procedere nel dibattito, onde acquisire utili elementi di conoscenza e di valutazione della realtà del sistema radiotelevisivo in un'occasione che vede la non sollecitata presenza del ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

PINO LECCISI. Concordo con la sua proposta, signor presidente, purché non s'intenda, con la seduta odierna, considerare chiuso l'esame dell'argomento.

PRESIDENTE. Su questo non vi è alcun dubbio, onorevole Leccisi. Ritenevo, anzi, che ciò fosse implicitamente contenuto nella premessa del mio precedente intervento.

GIULIANO SILVESTRI. Nel ringraziare anch'io il ministro Mammì per la sensibilità dimostrata, mi auguro che essa non sia dovuta né alla funzione da egli precedentemente svolta, cioè di ministro per i rapporti con il Parlamento, né al fatto che la Commissione ha iniziato il suo lavoro nell'ambito delle competenze delineate dalla precedente convenzione. In definitiva, auspico un rapporto sempre più frequente tra noi e l'amministrazione per le poste e telecomunicazioni.

Ciò premesso, desidero rivolgere al ministro Mammì due domande, ricordando la recente delibera sul tetto pubblicitario per il 1989. Essa è stata adottata dalla Commissione proprio per dare certezza di

entrate e di mezzi finanziari al servizio pubblico, consentendogli di intervenire sul mercato con innovazioni, con impegno e con gli opportuni investimenti. La delibera sul tetto pubblicitario si è estrinsecata in un documento piuttosto ridotto, anche a giudizio di coloro che lo hanno votato in Commissione, ipotizzando il difficile riequilibrio di un tavolo a tre piedi.

Ebbene, alla luce di queste considerazioni, vorrei chiedere al ministro Mammi se, a suo giudizio, l'intervento sul canone risponda o meno alle necessità dell'azienda ed agli auspici formulati dai commissari nel momento in cui è stato approvato il tetto. Personalmente, ritengo che il ruolo del servizio pubblico sia reso ancor più strategico proprio dallo spazio dedicato all'informazione in generale, e ciò pone problemi che destano preoccupazione, stante un'assenza di regole riconducibile anche alla nostra responsabilità di politici e di parlamentari.

Sempre in vista dell'adeguamento del canone, desidero sapere, infine, se da parte dell'amministrazione sia stata o meno considerata l'ipotesi di una proroga — ovviamente non eccessiva — al fine di consentire il pagamento del canone precedente in un'unica soluzione.

ELIO QUERCIOLI. Per quanto riguarda l'aumento del canone, anzitutto vorrei sapere dal ministro Mammi ciò che in concreto egli intende chiedere ai suoi colleghi di Governo. Inoltre, gradirei anche sapere qual è, in proposito, l'atteggiamento dell'esecutivo nel suo complesso, poiché ci troviamo di fronte a problemi la cui soluzione non può essere rinviata all'emanazione di una norma legislativa.

Una questione che tuttora resta aperta, e per la quale non ci dichiariamo soddisfatti dalle risposte pervenuteci sia dal Governo, sia dalla maggioranza, è relativa all'insieme delle risorse su cui può far conto la RAI; a proposito di queste ultime è stato messo in evidenza, giustamente, il rapporto tra il canone ed il tetto pubblicitario, in quanto è evidente che più alto è il primo, minore è l'esigenza di aumentare il secondo. D'altro

canto, non è possibile concedere all'azienda RAI tutto ciò che essa richiede, perché potrebbero verificarsi sperperi e cattivo uso delle risorse. È giusto, quindi, che venga opportunamente valutato ciò che la collettività nazionale offre al servizio pubblico. Aggiungo, però, che in passato abbiamo tutti convenuto sulla necessità di mettere in relazione le risorse disponibili con la capacità d'iniziativa del servizio pubblico, non soltanto per quanto riguarda le entrate che derivano dalla commercializzazione di certi prodotti, ma anche per ciò che attiene al tetto pubblicitario. A proposito di quest'ultimo, sganciandosi dalla vecchia concezione di non sottrarre troppe risorse alla carta stampata, era stata prospettata una definizione ricorrendo all'indice di affollamento orario, cioè un modo per consentire all'azienda di stare sul mercato e stabilire tariffe commisurate ai tempi disponibili. Avrebbe potuto significare una spinta a moltiplicare le iniziative cercando di aumentare le entrate senza « ferire » il servizio pubblico nelle sue caratteristiche con un debordamento degli spazi riservati alla pubblicità.

Per quanto riguarda il tetto, definito in un modo piuttosto che in un altro, non voglio riferire conversazioni private avute con gli amministratori della Fininvest, ma costoro hanno espresso la loro soddisfazione perché i 50 miliardi in meno assegnati alla RAI passano automaticamente alle loro reti.

Allora, vogliamo assumere una volta per tutte una decisione su quest'argomento? È proprio necessario aspettare che venga approvata la legge perché il Parlamento e la maggioranza si pronunzino per un tetto fissato sulla base dell'indice di affollamento invece che sulla base di una cifra assoluta, come finora è accaduto? Questo problema ci porta al discorso sul canone: se questo aumenta, devono aumentare anche i fondi di dotazione dell'IRI, almeno quanto più si tiene compressa l'entrata pubblicitaria.

Sempre in riferimento al canone, il Governo non può limitarsi a chiedere un aumento perché l'attuale cifra è stata fis-

sata molto tempo fa e perché la RAI ne ha bisogno per pareggiare i suoi bilanci - questo discorso è accettabile -, ma la verità è che non siamo mai riusciti in tanti anni a sapere cosa in concreto il Governo faccia per combattere l'evasione. Com'è noto, ogni aumento del canone determina un incremento dell'evasione ed una conseguente necessità di ulteriori aumenti. Vi sono città nel Mezzogiorno dove il canone è pagato solo dal 30 per cento degli utenti e città del nord, come Torino, dove esso viene pagato dai due terzi. Cosa si sta facendo perché il canone sia pagato da tutti gli utenti? Quando il Governo si propone di attuare la lotta all'evasione, in sostanza adotta provvedimenti che colpiscono i ceti popolari; ma sono sempre questi ultimi quelli su cui grava l'ulteriore aumento che diventa sempre più stringente, pesante e necessario quanto più larga è la fascia degli evasori.

Non voglio mettere in dubbio la volontà personale del ministro Mammi di portare a compimento la legge che dovrebbe regolamentare il settore, tuttavia non si può sfuggire al fatto che rimangono aperte le due questioni fondamentali del tetto e dell'evasione.

Il ministro Mammi può rispondere per la sua competenza, ma può anche informare la Commissione sull'attività del Governo contro l'evasione.

GIUSEPPE CALDERISI. La posizione del mio gruppo è isolata, ma non per questo non è corrispondente ad una convinzione profonda. Non solo noi contestiamo un livello altissimo di sperpero della gestione della RAI, ma contestiamo il ruolo della RAI che è, a nostro avviso, molto lontano da quello rappresentato da un servizio pubblico. In sostanza contestiamo il ruolo di competizione sul mercato assunto dal servizio pubblico; riteniamo che altro dovrebbe essere il compito della RAI che non ne ricaverebbe certamente una perdita di ruolo o di ascolto. In ordine ad un ruolo di questo tipo contestiamo l'esistenza stessa del canone e della pubblicità per il servizio pubblico.

Riteniamo che una normativa anti-trust per il settore pubblicitario potrebbe consentire l'esistenza di una pluralità di soggetti televisivi nei *network* a livello privato purché sia fatto salvo il contenuto della futura legge; in caso contrario siamo destinati a mantenere una situazione di monopolio del settore televisivo privato.

In ordine a tale nostra posizione contestiamo il canone ed il relativo aumento.

Colgo l'occasione della presenza del ministro Mammi per rivolgergli una richiesta che nello stesso tempo è anche un invito: chiedo che il Governo si impegni, come ha fatto in occasione della discussione di importanti leggi, a far approvare la legge attualmente in discussione al Senato entro una certa data. Invito il Governo a chiedere un impegno preciso del Parlamento e delle forze politiche perché entro un tempo limitato sia approvata la legge di regolamentazione del settore radiotelevisivo.

Infine, mi associo alle considerazioni del collega Quercioli: fino a quando non ci sarà la legge, dovranno essere rispettate le norme attualmente vigenti. Pertanto, poiché i termini per fissare il tetto pubblicitario per il 1990 sono scaduti, bisognerà provvedere quanto prima a porre quest'argomento all'ordine del giorno, mi auguro non nel mese di dicembre del 1990!

BRUNO VELLA. Ritengo che l'adeguamento del canone sia una necessità ineludibile perché se la normativa attuale contempla come risorse finanziarie il canone e la pubblicità, non c'è dubbio che tali risorse debbano essere mantenute ed anzi adeguate in relazione all'attuale sistema dei prezzi, come previsto dalla legge vigente. È inutile nasconderci che esiste una sorta di rapporto meccanico tra canone e pubblicità per cui se aumenta l'introito attraverso il canone, potrebbe diminuire il tetto e quindi l'introito della pubblicità e viceversa.

Una volta affermato che non è possibile mettere in dubbio l'opportunità di un adeguamento del canone, vorrei rivol-

gere al ministro una domanda: nel momento in cui nel Parlamento si affronta il tema molto importante della riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, del settore dei trasporti ferroviari, riforma che parte da una riorganizzazione profonda degli enti interessati, rapportando gli argomenti che stiamo trattando relativi agli introiti e alle spese, il ministro non ritiene che anche nel settore della RAI sia necessario compiere uno sforzo per una riorganizzazione dell'azienda, teso a rendere meno gravoso per gli utenti l'aumento del canone?

PINO LECCISI. Desidero rivolgere soltanto una domanda al ministro Mammi. Non tratterò della necessità di pervenire in tempi rapidi all'approvazione della nuova legge (già in fase avanzata di discussione, se non erro, al Senato), né dell'opportunità di fissare nel più breve tempo possibile il tetto della pubblicità per il 1990. Desidero domandare, piuttosto, al ministro Mammi, se, formulando la richiesta al Governo (ed al CIP) di adeguamento del canone in relazione alle esigenze della RAI, si sia tenuto conto precipuamente di quanto previsto dall'articolo 22 della convenzione, secondo il quale, in verità, il primo dei tre famosi piedi del tavolino è rappresentato dal canone, e non dall'introito della pubblicità che appare, anche nella stesura letterale, al secondo posto. D'altro canto, non potrebbe essere diversamente, trattandosi della RAI.

L'articolo 22, comma 1, così recita: « I ricavi della società concessionaria costituiti dai canoni di abbonamento, nonché (non a caso viene utilizzato questo termine) dai proventi derivanti dalla pubblicità radiofonica, televisiva... devono essere adeguati alle esigenze di una efficiente ed economica (sottolineo questo aggettivo) gestione dei servizi radiotelevisivi, tenuto conto dei riflessi economici conseguenti all'esecuzione dei programmi di investimento ». Tale articolo, quindi, signor ministro, a mio avviso, fornisce un indirizzo specifico in relazione al provento del ca-

none, che dovrebbe essere quello principale. Inoltre, lo stesso articolo 22, nell'ultima parte del comma 3, così recita: « Tali proiezioni sono elaborate tenendo presenti i riflessi sul conto economico derivanti dall'attuazione dei piani di investimento di cui al precedente articolo 10 ».

In sostanza, ciò che intendevo domandare al ministro Mammi è se nella richiesta di adeguamento del canone formulata dalla RAI, e mi sembra accettata dal Governo, si sia tenuto conto del combinato disposto degli articoli 22 e 10 della convenzione, e cioè non soltanto delle immediate esigenze gestionali dell'azienda, ma soprattutto della necessità di pervenire in tempi rapidi ad investimenti produttivi da parte della RAI. In questa sede, infatti, rischiamo di trovarci a discutere soltanto, o soprattutto, di pubblicità per soccorre le necessità dell'azienda, quando invece dovremmo tener conto soprattutto di quanto previsto dagli articoli 22 e 10 della convenzione.

PEPPINO FIORI. Poiché sono membro di una Commissione che, con un voto deliberante ed uno consultivo (rispettivamente sul tetto pubblicitario e sul canone), si pronuncia sulle risorse finanziarie da destinare al servizio pubblico radiotelevisivo, ma non riesce a sapere come tali risorse vengano effettivamente gestite, desidero domandare al ministro delle poste e delle telecomunicazioni se egli ritenga di essere competente a rispondere ad una mia eventuale interrogazione sulla retribuzione cui ascende il contratto dei giornalisti (miei colleghi, per altro) Ruggero Guarini, Piero Vigorelli e Paolo Guzzanti, ingaggiati dalla seconda rete televisiva per un'attività propagandistica caratterizzata da « anticomunismo epilettico », secondo la definizione, non di un comunista, ma di un socialista, qual è Emilio Russo.

GIULIANO SILVESTRI. L'onorevole Leccisi faceva riferimento ai tre piedi del tavolino, così come ricavati dalla legge del 1975...

PRESIDENTE. Inevitabilmente, la convenzione non può che basarsi sulla legge.

GIULIANO SILVESTRI. Sì, però la legge è del 1975, cioè precedente ad una determinata giurisprudenza della Corte costituzionale e allo sviluppo della televisione commerciale.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola al ministro per la replica, desidero scusarmi per la vastità dei temi cui le domande dei commissari hanno fatto riferimento, esulando talvolta dall'ambito delle competenze del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni; tuttavia, è inevitabile che in presenza di un rappresentante del Governo, al quale tra l'altro, nella fattispecie, è riferibile la paternità del disegno di legge in discussione al Senato, vengano sollevate questioni che coinvolgono il complessivo sistema radiotelevisivo.

Incidentalmente, poi, faccio notare al ministro che la nostra Commissione è in qualche modo destinataria delle norme del disegno di legge in discussione al Senato, poiché nell'ambito della regolamentazione del sistema verrà affrontato anche il problema degli organismi di indirizzo e di vigilanza. Su tale tema la nostra Commissione non è stata reticente, avendo trattato le questioni inerenti al sistema nel suo complesso e, in particolare, agli organismi per l'indirizzo e la vigilanza nella sua relazione al Parlamento. Dell'orientamento espresso dalla Commissione, in base alle proprie esperienze, si dovrebbe, a mio avviso, tener conto in sede di esame del disegno di legge. Siamo giunti alla conclusione che, se nell'ambito del sistema verrà ancora prevista la presenza di una Commissione parlamentare di vigilanza dei servizi radiotelevisivi, quest'ultima non potrà continuare ad operare nel modo attuale e dovrà essere rivisto il suo funzionamento, la sua composizione, le sue caratteristiche, affinché essa possa funzionare meglio. Inoltre, se si continua a considerare centrale il servizio pubblico nell'ambito del sistema radiotelevisivo misto, anche alla Commis-

sione parlamentare di indirizzo e di vigilanza deve essere riconosciuta centralità nell'ambito di tale sistema.

Soltanto questa riflessione volevo sottoporre al ministro Mammi, al quale è riferibile la paternità del disegno di legge in discussione al Senato, poiché mi sembra che si tratti di un aspetto importante. Signor ministro, nel chiederle scusa per essermi aggiunto anch'io ai colleghi che hanno allargato il tema oggetto della sua audizione, le do la parola per la replica finale.

OSCAR MAMMI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ringrazio lei, signor presidente, ed i colleghi intervenuti per aver svolto osservazioni sintetiche e pertinenti, rispettando le tradizioni del discorrere parlamentare.

Pur non potendo, al momento, precisare con esattezza la quantificazione della misura dell'aumento, al collega Silvestri rispondo che il canone verrà certamente adeguato, e con quest'asserzione credo di confermare quanto implicitamente ho affermato all'inizio del mio intervento. Proprio perché vi è un organo istituzionale preposto a stabilire la misura dell'aumento, debbo dire che se trapelassero indiscrezioni rispetto alle proposte di quantificazione, si rischierebbe, come è già accaduto, qualche reazione all'interno di quell'organo.

Se non ho compreso male, ritengo che l'ipotesi di rinviare di qualche giorno il pagamento dell'eventuale soprattassa (ovviamente, nell'eventualità che si proceda rapidamente all'adeguamento del canone) possa essere presa in considerazione. Devo soltanto valutarla sia sotto il profilo della praticabilità giuridica, sia dal punto di vista delle difficoltà di carattere applicativo.

In queste ultime settimane ho insistito – e credo che il presidente Borri ne sia a conoscenza – affinché si giunga, comunque, alla definizione complessiva del *quantum* del canone RAI entro il 31 dicembre. Mi auguro che ciò avvenga, ed aggiungo che già siamo in ritardo, poiché, nonostante le ipotesi di modifica

siano trascritte sui bollettini, avremo bisogno di tempo per far sì che coloro che hanno già pagato il canone si adeguino alle nuove misure. La necessità di far presto è anche dettata, a mio avviso, dalla constatazione che sarebbe assai poco opportuno, nei riguardi dell'utente, procedere poi a forme di conguaglio, quali quelle attuate nel 1987; infatti, intervenendo sulla misura del canone dopo il 1° gennaio, il cittadino e l'utente non ricaverrebbero certo la sensazione di essere ben governati sotto questo profilo. Auspico, quindi, che sia possibile decidere rapidamente, in modo da far conoscere al più presto, attraverso i mezzi consentiti, la decisione finale sull'adeguamento del canone.

Per quanto riguarda il problema della quantificazione, non v'è dubbio che la nuova legge dovrà riformare la materia, perché, al momento, questa sorta di rincorsa, anche concettuale, tra canone e pubblicità, è simile alla storia dell'uovo e della gallina, e finisce per aggravare ulteriormente un sistema già complesso. Ovviamente, è possibile ipotizzare varie forme, e personalmente non ho alcuna contrarietà all'ipotesi di quantificare in modo opportuno gli indici di affollamento, evitando una delimitazione di tetto complessivo di ricavo.

Debbo però dire che allorché andremo a quantificare gli indici di affollamento, probabilmente ci troveremo di fronte a qualche difficoltà, perché dovremo poter rispondere a criteri che dovranno basarsi sulla possibilità di ricavo di quegli spazi temporali che gli indici di affollamento prevedono. Comunque, un'ipotesi che va perseguita e realizzata è quella della certezza delle risorse e dei tempi di decisione.

Nell'ultimo testo del provvedimento normativo del Governo, modificato nel maggio scorso tramite emendamenti presentati presso la competente Commissione del Senato, è previsto che per le risorse pubblicitarie la certezza sia data dal mantenimento, salvo conguaglio, della stessa percentuale, sull'ammontare delle risorse per il servizio pubblico che vi è

stata nell'ultimo anno precedente alla legge. È stato detto che ciò può determinare un potere del Governo sulla concessionaria, e per quanto mi riguarda non avrei nulla in contrario, proprio perché lo spirito di questa norma è quello di fissare un criterio, cioè la costanza della partecipazione del servizio pubblico all'insieme delle risorse pubblicitarie. Nel caso in cui la previsione formulata risulti sbagliata, si dà luogo ad un conguaglio, e quindi è soltanto il diritto di sbagliare che concediamo al Governo o al garante...

FRANCESCO SERVELLO. Si adegua il garante, in questo caso ?

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Saranno i fatti a prevedere l'adeguamento: per esempio, se per il prossimo anno prevedessi un incremento dell'ammontare complessivo della pubblicità, la relativa percentuale di aumento sarebbe applicata in base a quanto la RAI ha introitato nell'anno precedente; qualora, invece, questa previsione risultasse infondata per eccesso o per difetto, nell'anno successivo provvederei al conguaglio.

FRANCESCO SERVELLO. Lei parla in prima persona, ma intende riferirsi al Governo ?

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Nella legge il riferimento è al Governo, ma sono state mosse obiezioni in merito ad un'attribuzione di potere che, personalmente, non credo di poter ravvisare: si tratta, infatti, di un potere di computo, e quindi del diritto di sbagliare; ma non avendo il Governo bisogno di ulteriori diritti o facoltà di sbagliare, ritengo che il riferimento dovrebbe essere al garante che, proprio per la sua figura, può offrire maggiori garanzie. Peraltro, non vi è dubbio che il discorso che stiamo portando avanti tende soltanto a dimostrare la necessità di modificare il sistema attuale, il quale stabilisce, appunto, questa sorta di rincorsa tra canone e tetto pubblicitario.

Non credo, al momento, di poter rispondere al collega Quercioli per quanto attiene al problema dell'evasione; il motivo per cui non posso farlo non è certo perché intenda scaricare il dovere di rispondere su un altro collega di Governo, ma semplicemente perché non dispongo dei dati necessari. Come ho evidenziato poc'anzi, mentre al 31 dicembre 1988 i possessori di apparecchi televisivi in bianco e nero costituivano il 40 per cento degli utenti, nel corso di questi ultimi mesi, cioè al 17 di novembre, i possessori di apparecchi a colori sono aumentati di 700-800 mila unità. Ritengo che ciò sia dovuto, probabilmente, all'annunciata unificazione dei due canoni, nonché, in una certa misura, al controllo sull'evasione. Il fenomeno dell'eccessivo numero delle utenze in bianco e nero, rispetto a quanto è logico presumere, discende anche dal fatto che l'accertamento del Ministero delle finanze avviene, in genere, per via uditiva: accertato che in un determinato appartamento vi è un televisore, il bollettino che viene inviato per il pagamento del canone è riferito ad un apparecchio in bianco e nero, poiché nessuno controlla se trattasi, invece, di un apparecchio a colori. Dunque, in presenza di un accertamento effettuato in maniera così empirica, non stupisce l'elevato numero di utenti possessori di apparecchi in bianco e nero.

Per quanto riguarda il problema sollevato dall'onorevole Calderisi, relativo ai tempi di approvazione della legge di riforma, sono anch'io fra quanti sostengono che la normativa all'esame della competente Commissione del Senato debba essere licenziata al più presto, pur tenendo conto della sua complessità. Ricordo, comunque, che a fine gennaio 1990, dovrebbe intervenire un pronunciamento della Corte costituzionale, proprio al fine di accelerare i tempi di approvazione della normativa suddetta, così da non ingenerare una sensazione di inadempienza, da parte del Parlamento, rispetto ad un vuoto legislativo provvisoriamente colmato dalla legge n. 10 del 1985.

D'altro canto proprio ieri al Senato tale esigenza è stata ribadita: nel corso di un colloquio che ho avuto con i membri dell'ufficio di presidenza è stato rilevato che, pur non potendo quel ramo del Parlamento riprendere i propri lavori prima del 16 gennaio a causa del congresso di un partito politico, intensificando il numero delle sedute e cercando di semplificare per quanto possibile il lavoro, l'esame in sede referente potrà concludersi per la fine del mese di gennaio.

Naturalmente su questo non posso che fornire notizie, perché l'esame del provvedimento è anche legato alla necessità di approfondire l'argomento, anche se sono convinto che ciò potrà avvenire con uno sforzo certamente molto intenso di buona volontà anche in tempi molto ristretti.

Al collega Vella debbo rispondere che l'organizzazione dell'azienda RAI non è di competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, anche se la valutazione da lui svolta può essere considerata un auspicio. Sappiamo che si tratta di una società per azioni ad intero capitale pubblico, sappiamo che è una società per azioni di proprietà dell'IRI e che probabilmente sussistono quei problemi di organizzazione indicati dal collega Vella insieme con altri di contenimento della spesa (la mia relazione, per altro, ha quantificato alcuni punti sui quali si è registrato questo contenimento).

Al collega Leccisi, che ha fatto riferimento all'articolo 22 per chiedere se si sia tenuto conto degli investimenti, rispondo che si è tenuto conto degli investimenti, degli ammortamenti e delle spese di carattere contingente quali le spese legate ai prossimi campionati del 1990. Si è tenuto conto, quindi, di tutti gli oneri che gravano sulla RAI anche per quanto riguarda le sperimentazioni di nuovi mezzi tecnologici.

Al collega Fiori, che in questo momento è assente, debbo dire che quando ricevo un'interrogazione che riguarda emolumenti di giornalisti o fatti interni della RAI non posso, tenuto conto dei miei poteri di intervento, che rivolgermi alla stessa RAI per avere la risposta. Se

ricevessi interrogazioni del tipo ipotizzato dal senatore Fiori, non potrei fare altrimenti; ma debbo dire che rispetto ad analoghe richieste precedenti non ho potuto che trascrivere la risposta che mi è stata data dalla RAI e cioè che gli emolumenti vengono elargiti in modo adeguato al livello e alla specificità della funzione che i giornalisti vengono chiamati a svolgere (*Commenti dalla senatrice Carla Federica Nespolo*).

Questo giudizio lo lascio a lei, onorevole collega; ma non posso far altro che girare alla RAI il problema. In verità - e con questo rispondo anche al presidente Borri - avevo già posto la questione ai Presidenti della Camera e del Senato. La risposta che ho ricevuto, correttissima dal punto di vista parlamentare, è che mi compete di continuare a rispondere. Vi è una serie di materie, oltre quella che abbiamo appena accennato, che inerisce al contenuto dei programmi dell'emittente radiofonica e televisiva di Stato che mi consente soltanto di fare il passacarte. Nel momento in cui i colleghi mi interrogano su una determinata trasmissione che ha colpito la sensibilità dell'opinione pubblica non posso far altro che richiedere alla RAI le sue valutazioni in merito e trasmetterle ai colleghi. Si tratta di una situazione che per quanto riguarda le risposte scritte costituisce per me qualche motivo di disagio; per quanto riguarda le risposte orali determina un disagio maggiore, perché sono costretto a leggere risposte preparate direttamente dalla RAI. D'altra parte è giusto che sia così perché il Governo non può disporre di un potere di controllo o di censura sui programmi.

La legge così come è stata redatta (e come probabilmente sarà approvata) non affronta il problema della revisione della legge n. 103 anche in relazione alle funzioni della Commissione di vigilanza, e non lo fa sia per non appesantire la legge stessa sia perché l'adempimento di talune funzioni, come quelle richiamate in sede di determinazione dell'ordine del giorno, potrebbe determinare un ulteriore ritardo dell'*iter* già piuttosto faticoso del provvedimento.

Si tratta comunque di un problema reale emerso dal 1975 ad oggi. Tenuto conto che la nuova legge stabilisce un sistema misto pur nella particolare collocazione dell'emittente di Stato, bisognerà affrontare questo problema reale, innovando completamente anche rispetto al rapporto tra Commissione e sistema televisivo pubblico.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo scusa per il ritardo con cui sono intervenuto alla seduta, ma spero che mi sia consentito ugualmente di formulare alcune domande sulla base della replica del ministro.

Ho letto sui giornali che l'onorevole Mammi ha proposto un aumento del canone per livellare le quote fra il bianco e nero ed il colore. Vi è una precisa proposta in materia oppure, non essendosi questa Commissione a suo tempo pronunciata al riguardo, il ministro ha assunto una sua iniziativa, in base alla legge, senza il preventivo parere della nostra Commissione?

La seconda domanda concerne il finanziamento *extra* da parte dell'IRI attualmente in discussione al Senato. Vorrei che il ministro ci fornisse ulteriori informazioni in materia perché non è confortante il fatto che dobbiamo apprendere certe notizie solo dai giornali.

In relazione ai due fatti che ho ricordato il ministro si è dichiarato incompetente; in sostanza ha detto che non può intervenire nei confronti della gestione della RAI. Devo esprimere il mio dissenso al riguardo ed anche la mia sorpresa perché gli aumenti del canone, l'adeguamento del tetto pubblicitario e gli interventi straordinari, che riguardano sicuramente qualche investimento ma anche il disavanzo della RAI, presuppongono che i conti siano esaminati non solo da parte del Consiglio di amministrazione, ma anche da parte del Governo. Tra l'altro, in base alla legge n. 103, anche questa Commissione ha il potere di verificare il piano pluriennale di programmazione.

Su tali questioni vorrei una risposta organica del ministro per capire quali

provvedimenti il Governo intenda adottare.

PRESIDENTE. Sono sicuro che il ministro Mammi farà per lei un supplemento di replica, anche se in parte aveva già affrontato gli argomenti da lei esposti.

OSCAR MAMMI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi fa piacere poter rispondere anche alle domande dell'onorevole Servello; tuttavia, vorrei sottolineare che, per quanto riguarda le cifre su cui si baserà la proposta che valuteremo domani insieme ai colleghi membri del CIP, ho già consegnato alla segreteria della Commissione una relazione scritta, composta di 23 cartelle (che in buona parte ho letto), nella quale si compie un'analisi piuttosto particolareggiata sui conti della RAI.

Tale analisi è stata effettuata da una commissione istituita il 28 novembre 1988 e composta da funzionari appartenenti al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e a quello del tesoro.

Sulla base della suddetta analisi, inserita nell'ambito della relazione cui ho fatto riferimento, che rappresenta un aggiornamento di una precedente relazione risalente al maggio scorso (prima della decisione di aumentare il tetto pubblicitario per la RAI), saranno adottate le misure di adeguamento in ordine alle quali non ho voluto avanzare proposte per una questione di rispetto nei confronti dell'organo istituzionale chiamato a deliberare in proposito.

Desidero, inoltre, ribadire che la nuova convenzione stipulata tra la RAI e l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non prevede, all'articolo 22, alcun parere da parte della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi. Ciò nonostante, ritengo sia doveroso da parte del Governo, prima di prendere qualsiasi decisione, acquisire (anche attraverso lo strumento dell'audizione) il parere della suddetta Commissione.

FRANCESCO SERVELLO. Il parere era previsto dalla legge.

OSCAR MAMMI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il suddetto parere non era previsto dalla legge bensì dalla precedente convenzione. Conseguentemente, si è ritenuto opportuno snellire le procedure relative all'adeguamento del canone, anche per evitare i conflitti di competenza, verificatisi in passato, tra il CIP e la Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi.

Per quanto concerne la questione relativa al fondo di dotazione, della quale abbiamo avuto notizia anche attraverso la stampa, desidero precisare che non posso fornire una risposta in proposito dal momento che si tratta di una materia che esula dalla mia competenza. La relativa decisione, infatti, dovrà essere assunta dal Governo nella sua collegialità, su proposta del ministro delle partecipazioni statali.

Quanto alla questione dell'incompetenza, cui ho fatto riferimento in precedenza, il problema non risiede nella necessità di esaminare i conti in collaborazione con il ministro delle partecipazioni statali il quale, peraltro, in ordine ai conti stessi ha una competenza superiore alla mia. La questione dell'incompetenza si pone, piuttosto, in relazione alle interrogazioni che possono riguardare, per esempio, gli emolumenti dei giornalisti o il contenuto di una trasmissione televisiva. In questi casi, sono costretto a riferire al Parlamento ciò che a mia volta apprendo dalla RAI, senza cambiare nulla, dal momento che non ho il potere di esprimere giudizi in merito. Si tratta di un problema che ho già sottoposto all'attenzione dei Presidenti dei due rami del Parlamento: infatti, è mio preciso dovere rispondere alle interrogazioni vertenti su tali materie.

PRESIDENTE. In passato si riteneva che il Governo non fosse competente a rispondere su tali materie.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Comunque, nel momento in cui mi viene riconosciuta tale competenza, mi si preclude qualsiasi possibilità di accertamento e di espressione di giudizi.

Tutto ciò mi pone in una situazione di disagio, non tanto in occasione delle interrogazioni a risposta scritta, quanto piuttosto in relazione a quelle che richiedono una risposta orale: infatti, è estremamente imbarazzante ascoltare, da parte dei deputati, obiezioni circa una risposta insoddisfacente da parte del ministro.

FRANCESCO SERVELLO. Non comprendo per quale motivo non si possa applicare la procedura seguita nelle altre Commissioni, nelle quali ogni deputato può presentare interrogazioni o risoluzioni alle quali i ministri devono dare risposte.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. In tal senso avevo avanzato ai presidenti delle Camere una proposta, tendente ad introdurre una procedura in base alla quale si sarebbero dovuti invitare i deputati interroganti a servirsi dei membri del proprio gruppo che fanno parte della Commissione. Tuttavia, mi è stata mossa l'obiezione secondo cui non si può precludere ad alcun

parlamentare la possibilità di presentare interrogazioni.

PRESIDENTE. In effetti, il sindacato ispettivo è una delle prerogative basilari di ogni parlamentare.

OSCAR MAMMÌ, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Comunque, quando mi viene rivolta un'interrogazione in rapporto a qualsiasi trasmissione dell'emittente pubblica, non posso fare altro che rivolgermi alla RAI per chiedere una risposta e sottoscrivere quest'ultima anche se non mi soddisfa. Ciò mi pone in una situazione molto imbarazzante - lo ripeto - soprattutto in occasione delle interrogazioni a risposta orale.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Mammì per aver aderito all'invito della nostra Commissione.

La seduta termina alle 17.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
PREROGATIVE E IMMUNITÀ
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. MAGDA MICHELA ZUCCO

*Licenziato per la composizione e la stampa dal
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli
Organi Collegiali il 22 gennaio 1990.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO